

**nordest**  
europa.it

**ECONOMIA**  
**Incognita export**

**RAPPORTO TREVISO**  
**Dritti al cuore  
delle imprese**

**CULTURA**  
**La Biennale  
della Luce**



# Banca Grandi Opere

Supplenza della mano pubblica, o profitti a basso rischio? Mancano i fondi di Stato per le grandi infrastrutture a Nordest e scendono in campo gli istituti di credito in un inedito ruolo d'investitori su porti e autostrade: dagli scali di Trieste, Monfalcone e Venezia alla Serenissima, fino alla terza corsia A4. Le opportunità sono di sbloccare i cantieri, il rischio quello di un corto circuito tra finanziamenti pubblici e privati, come nel conflitto in corso tra veneti e giuliani





singolarmente senza una logica di squadra, è meglio fare assieme. Poi, il modo migliore di aiutare il design a Treviso è il festival? Non lo so, la prima edizione ha avuto luci e ombre». La riflessione sull'utilizzo della piattaforma di coordinamento va oltre. «Per me la cosa veramente necessaria è un maggiore accordo tra università e imprese. Festival o non festival, troveremo il modo per dare una mano ai soggetti che fanno design».

#### La sfida di grandi eventi

Con qualche precisazione, Pomini direttore di Unascom Confcommercio scende in campo e difende l'iniziativa. «Occorre fare un ragionamento che parte dalla necessità di utilizzare il massimo delle sinergie possibili, tenendo un punto fermo rispetto alle specificità delle iniziative messe in piedi. Treviso Design è accattivante e va calato meglio sul territorio, è un percorso in via di sviluppo di cui non sono in grado di dire come va a finire, ma sicuramente è un'esperienza che non va persa». E rilancia: «Ad Asolo ho buttato lì in maniera provocatoria un ragionamento che lega la necessità di spazi per fare vedere che cosa fanno le imprese della Marca. Le fiere sono importanti ma costose. Invece abbiamo bisogno di grandi eventi che portano migliaia di persone durante i quali promuovere anche ciò che di originale questo territorio propone,

partendo dalla cultura del design». Il pensiero va immediatamente alle grandi mostre del Giorgione a Castelfranco e di Cima a Conegliano. Manifestazioni che hanno catalizzato l'attenzione sul territorio di migliaia e migliaia di visitatori, molti dei quali stranieri. «Al momento non c'è nulla in calendario ma sono strumenti che danno economia a un indotto più ampio, come faceva Linea d'ombra o Artematica, affiancando parallelamente alla mostra occasioni di visibilità dei prodotti del territorio».

#### Il futuro

Il problema, quindi, non è solo economico. La mancanza di fondi si accompagna alla necessità di indicare meglio le priorità. «Se c'è un progetto i soldi si trovano – commenta Di Renzo -, importante è definire le regole del gioco. Ho accettato questo incarico con passione perché ci credo. Mi metto a disposizione e qualche finanziatore è apparso all'orizzonte. Ripeto, bisogna decidere cosa si vuole fare». L'opportunità per farlo sarà nelle prossime settimane, quando verrà convocato un nuovo incontro dei soci. In quell'occasione si scopriranno le carte e si capirà chi ci sta e chi vuole cambiare gioco.

#### Un doppione inutile

«È un tavolo di coordinamento che non serve – aveva spiegato a Il Nordest.eu Vendemiano Sartor, neo presidente di Treviso Tecnologia – i soggetti sono già tutti in Camera di Commercio che con la nostra azienda ha i supporti tecnici necessari». Insomma, si tratterebbe di un doppione inutile. «Quello che Sartor non capisce – risponde Di Renzo – è che la nostra associazione è nata come soggetto terzo equidistante da tutti per poter lavorare nel modo più efficace possibile al di sopra delle parti. Il tentativo era quello di alzare lo sguardo e vedere se si poteva fare un'azione congiunta, siccome il design è un fatto culturale che va a beneficio di tutti».

#### Le perplessità

«Di design c'è bisogno – dice Francesco Giacomini, presidente della Fornace dell'Innovazione di Asolo - e soprattutto di rapporto tra università e impresa. È una contaminazione utile all'impresa perché aiuta a riflettere sulla funzione del prodotto, sulla sua collocazione e progettazione. Detto questo, Treviso Design si è posta inizialmente l'obiettivo di coordinare iniziative di soggetti diversi e ha una funzione chiara da svolgere, perché, anziché fare



## Invertiamo il trend (conservatore)

L'economia tedesca cresce a ritmi cinesi. Merito dell'innovazione, merito dei privati che investono. In Italia siamo ancora ai cahiers de doléance. Abbiamo investito in prodotti finanziari e non in una trasformazione produttiva-culturale. È tempo di capire che con la ricerca e la cultura si mangia, e si vive anche meglio

L'economia tedesca, a differenza di quella italiana, cresce a ritmi cinesi. Questo accade nonostante il costo del lavoro e la retribuzione media risultino molto distanti dagli standard estremo-asiatici, e nettamente più alti anche rispetto ai parametri italiani.

In questo exploit, il fattore decisivo si può riassumere in questo: che competitività in tedesco suona come «prodotti e servizi ad alto contenuto di innovazione».

La questione della ricerca, i tedeschi la prendono molto seriamente. Si può dire lo stesso dell'Italia centocinquantesima?

Oggettivamente, no. La parola, evocata come un mantra a qualsiasi livello di dibattito nazionale, dal bar alle conferenze ministeriali, resta per il momento un contenitore vuoto: un puro fantasma, uno spettro che si aggira per il Paese, senza alcuna probabilità di materializzarsi. Secondo un rapporto del 2009 della Commissione Europea, infatti, il Belpaese si posiziona agli ultimi posti nell'EU/27 per incremento annuale della percentuale di PIL investito in Ricerca e sviluppo. Paesi emergenti come Lettonia, Estonia, Lituania e persino Cipro e Romania, hanno reindirizzato grosse risorse economiche verso ciò che viene universalmente riconosciuto come il fattore principe nella competizione economica globale.

Noi, no. Secondo le stime l'Italia investe in ricerca solo l'1,13% del suo PIL: un dato miserrimo, molto distante dall'obiettivo di Lisbona 2008, che prevedeva per i Paesi UE il raggiungimento di quota 3% entro 2010 (obiettivo per la verità timbrato solo da Svezia e Finlandia).

Si dirà: la crisi. Certo, ma a dispetto della crisi, l'Austria ha raggiunto il 2,56%, la Danimarca il 2,55%, la Germania il 2,54%, la Francia il 2,08%. Lo scarto che ci separa dagli altri va imputato principalmente alla latitanza di investimenti privati (e cioè, paradossalmente, a quello stesso mondo imprenditoriale che firma continui cahiers de doléance sulla mancanza di sensibilità per l'innovazione). Mentre nelle maggiori nazioni continentali imprese e attori privati contribuiscono all'innovazione con oltre il 60% del totale degli investimenti, in Italia essi si fanno carico di meno della metà dei già impalpabili contributi.

Lo scenario della ricerca, perciò, risulta molto più intricato di ciò che appare, e se è vero che la politica detiene grosse responsabilità rispetto alla scarsa attenzione all'innovazione, va ricordato per contro che, nell'attuale epoca post-politica, l'azione dei grandi soggetti economici sa essere determinante nell'indirizzare le scelte industriali, culturali, formative. Una buona domanda sarebbe allora quella che chiede ragione ai nostri manager del perché, all'inizio del millennio e in una fase premiale in merito ai profitti, si sia preferito impiegare il surplus di liquidità in operazioni finanziarie anziché rivolgerlo alla trasformazione radicale del contesto produttivo e culturale.

Al giorno d'oggi la situazione contingente non permette grandi spazi di manovra. In altre parole: la contrazione delle risorse pubbliche spendibili in formazione, ricerca e cultura («con la cultura non si mangia», affermano, a torto, i nostri leader politici) pone il mondo produttivo di fronte alle proprie responsabilità. E cioè invertire il trend conservativo e conservatore, per spendersi (economicamente e culturalmente) nella corsa all'innovazione. Che con la cultura e la ricerca si possa mangiare, e anche a vivere meglio, sono in molti ad affermarlo (e segnalo a tal proposito *Italia Reloaded*, di Pier Luigi Sacco e Christian Caliendo, con i quali condivido ampiamente l'analisi). Si tratta però di passare dalle parole ai fatti.

#### P.S.

Postilla critica sul sostantivo *ricerca*. È un errore imperdonabile ridurre il campo semantico della parola *ricerca* alla locuzione *ricerca scientifica*, che ne è solo un sottoinsieme. La ricerca incarna un atteggiamento mentale che coinvolge in senso innovativo tutti i campi della conoscenza e dell'espressione umana. Per questa ragione trovo inaccettabile l'identificazione, perseverata da molti, dei termini *ricerca* e *innovazione* con il solo ambito scientifico, che naturalmente ne è parte fondamentale, ma non esclusiva. Se la scienza è capace di analizzare e spiegare ciò che è, solo le cosiddette discipline umanistiche (la storia, la letteratura, l'arte, la filosofia, l'architettura, etc.), nei loro aspetti più anarchici e visionari, sono in grado di comprendere e anticipare ciò che sarà.